

Intervista al coordinatore del Forum disuguaglianze e diversità

Barca "Ci sono tante trappole, il piano così potrebbe fallire. Serve il salario minimo legale"

L'ex ministro chiede al governo di aprire una discussione ampia in tutto il Paese e di non farsi "ingoiare" dalla fretta burocratica

di **Valentina Conte**

ROMA – «Due settimane per scaldare il Recovery, dargli un'anima e un orizzonte, trasformarlo da elenco di buoni propositi a racconto dell'Italia che vogliamo tra due o tre anni», dice Fabrizio Barca, economista ed ex ministro per la Coesione territoriale nell'esecutivo Monti. «Il tempo c'è, chi dice il contrario bara, cerca alibi per non uscire dalle stanze chiuse e va contro un muro. Ma attenzione, perché così com'è il Recovery è pieno di trappole che ne possono determinare il fallimento».

Il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni esorta l'Italia a rafforzarlo e mette nel mirino le riforme da accelerare. Concorda?
«Rafforzare a dir poco, dopo 50 giorni dalla prima bozza. Il documento è ormai strutturato, i titoli ci sono e anche progetti buoni, come sul digitale. Ma va migliorato in direzioni molto precise che come Forum disuguaglianze e diversità abbiamo indicato nel nostro documento inviato al presidente Conte sei ore prima che il Consiglio dei ministri lo approvasse. Se il Recovery non adotterà il linguaggio

dei risultati attesi, il rischio per l'Italia è molto alto».

Quali trappole legge nel Recovery attuale?

«Si confonde il risultato con la realizzazione. Quando si parla di interventi a favore delle imprese si spacciano per risultati il numero di aziende aiutate o la quantità di investimenti favoriti. Ma non si dice se hanno fatto il salto, se esportano di più, se il management è cambiato, se la tecnologia è migliorata. Tutti gli interventi e le riforme del Recovery devono esplicitare quale esito e quale effetto avranno sulle nostre vite. Se più asili nido significano anche più posti di lavoro e secondo quali iter rapidi di selezione. Se l'innovazione tecnologica porta occupazione di qualità, lavoro buono, non sottopagato e irregolare. Se il piano per le case popolari può incidere sui 10 milioni di italiani che non hanno risparmi per vivere oltre le due settimane. In che modo gli interventi trasversali per superare le disparità di genere migliorano la vita delle donne».

Entro fine febbraio Bruxelles si aspetta un documento fatto e finito. Tempi troppo stretti?

«Il governo non deve temere la palude, non deve farsi ingoiare dalla fretta burocratica che uccide la politica e le scelte. Qui bisogna tornare a costruire democrazia, prima che la gente cominci a pensare: chissà cosa hanno combinato in quelle stanze. Occorrono incontri mirati per esplicitare i progetti. Tutte le organizzazioni intermedie - imprese, sindacati, terzo settore, associazioni - sono pronte a dare un contributo di qualità. Ma aprire Villa Pamphilj e la Sala Verde non

serve a niente. Pochi incontri mirati su obiettivi e strumenti, come tra l'altro prevede il Codice di partenariato dell'Ue. Il governo ascolta e poi ci dice perché accoglie o respinge le proposte. Si può fare nella metà del tempo a disposizione».

Parlare di Recovery senz'anima non è retorica?

«Cosa scalda un documento? Se esplicita i miglioramenti, se dice come e quando aumenta la qualità della vita di tutti. Tutto questo per ora non c'è. Sapere che Catanzaro avrà 400 posti nido in più, significa muratori che costruiscono gli asili, insegnanti da assumere, coppie che tornano a fare figli, donne che tornano al lavoro. Una strategia win-win: la Commissione Ue ottiene un cronoprogramma certo e si vince lo smarrimento dei cittadini per una crisi politica incomprensibile».

Un libro dei sogni, senza riforme di cornice?

«Ha ragione Gentiloni a chiedere un impegno coerente con la realizzazione del piano. Per primi, insieme a Forum Pa e Movimenta, abbiamo chiesto di mettere mano alla Pubblica amministrazione e migliorare i bandi per le assunzioni. Torniamo a chiedere di inserire il salario minimo legale nel Recovery, come segnale forte di ripartenza del Paese contro i contratti pirata e la concorrenza sporca sui salari. Era nel patto di governo, dov'è finito? Infine chiediamo una governance intelligente, con un referente per ogni ministero e l'indicazione delle amministrazioni decentrate che dovranno realizzare il 60% degli interventi del piano. Senza una filiera attuativa non si va da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMISTA
FABRIZIO BARCA
È STATISTICO ED
ECONOMISTA

*Ci sono due settimane
per scaldare
il Recovery,
dargli un'anima
e un orizzonte*



La classifica delle risorse europee (in miliardi di euro)

